

Onorevoli colleghi, se la scuola elementare, priva di indipendenza e di rispetto della realtà, darà il primo crollo alle facoltà intellettuali de' ragazzi, le scuole superiori, nelle quali la mancanza della obiettività è più spiccata, ne uccideranno l'individualità.

Ora la scuola non deve soffocare i germi di quelle forze individuali, che poi andiamo cercando inutilmente nella vita.

La scuola deve essere una nobile palestra di perfezionamento fisico, intellettuale e morale, non una oscura fucina di spostati e di squilibrati. Essa deve insegnare a conoscere e soprattutto ad amare la vita, il cui pregio va oggi spaventosamente scemando, specie nei giovani; e finalmente deve insegnare a comprendere il nesso logico in cui s'impertina la vita stessa, cioè, il nesso tra la natura e l'uomo, tra i popoli e le idee, fra il passato e il presente. (*Ap-provazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tizzoni.

TIZZONI. Onorevoli colleghi, forse a molti di voi potrà sembrare non opportuno che ancora un professore universitario parli sull'insegnamento superiore dopo la lunga, dotta ed esauriente discussione avvenuta nei giorni decorsi.

E veramente, se fosse solo per appoggiare ciò che fu detto nell'interesse dell'insegnamento superiore e dei suoi insegnanti, potrei fare a meno di parlare; ma io penso che insieme con i benefizi che gli insegnanti reclamano e che il paese consente, bisogna riconoscere i grandi difetti, i grandi mali, gli inconvenienti che si verificano nell'insegnamento superiore. E se qualcuno deve accennare a quella parte che ha bisogno sollecito di riforme, nessuno meglio di noi può e deve parlare, sia per la conoscenza delle cause dei fatti, sia perchè noi stessi dobbiamo far conoscere quali sono gli inconvenienti che si lamentano, che noi per primi dobbiamo deplorare.

È certo che la vita e l'avvenire delle Università dipendono dalle qualità del personale, dall'abbondanza del materiale e dagli ordinamenti scolastici.

Per quanto riguarda al personale, non può aversi ottimo personale, se questo non è ben scelto, se non è ben pagato e se a suo tempo non è convenientemente selezionato.

Voi sapete che due sono i metodi coi quali si procede alla scelta del personale universitario e che ambedue furono e sono

sperimentati in Italia e tutti e due hanno dato ottimi risultati.

Così noi abbiamo esempi, che fanno onore ai ministri del tempo, di applicazioni dell'articolo 69, per le quali vere glorie della scienza italiana poterono illustrare la scuola con le loro opere e con i loro studi; ed abbiamo egualmente risultati di concorsi i quali ci hanno fornito, si può dire, un'intera generazione che ha fatto onore al nostro paese.

Il difetto non sta quindi nel metodo, ma nella sua applicazione, la quale, disgraziatamente, per quello che si riferisce soprattutto ai concorsi, non è sempre la migliore.

Peraltro, nonostante i suoi difetti, noi possiamo affermare che, se il migliore non sempre riesce, mai arriva il peggiore. Solo nell'interesse della scienza e dell'insegnamento occorre migliorare i metodi di nomina dei professori per concorso, togliendo quegli inconvenienti che la lunga pratica ha reso evidenti.

A questo riguardo credo che nei concorsi universitari si debba tener conto di quelle richieste che furono fatte dalla maggioranza dei professori. L'inconveniente principale che si verifica nei concorsi universitari è un dibattito di scuole, per il quale alcuni membri della Commissione molte volte sostengono, al di là della misura, i propri allievi, con il lodevole intento di far prevalere la propria scuola. Questi inconvenienti devono essere tolti, ed io prego il ministro di insistere perchè tra i membri della Commissione vi sia un professore di scienze affini. So benissimo quale è l'obbiezione che a questo riguardo è stata fatta, cioè che, quando la Commissione si divide in parti eguali, l'arbitro della situazione diventa il commissario meno competente. Ma dall'altro lato so bene che questi membri affini hanno meno legami di scuola e possono temperare il giudizio alcune volte dato al di là del giusto e della misura. Di più molto spesso avviene che tra i titoli dei concorrenti ve ne siano alcuni che appartengano non direttamente alla materia su cui verte il concorso, ma alle materie affini.

In questo caso il giudizio sui concorrenti diventa più completo, più illuminato.

Io vorrei anche che si ripristinasse nei concorsi la rappresentanza delle minoranze, come era nel regolamento Orlando; come vorrei, salvo eccezioni debitamente motivate, che si tenesse conto, nella nomina